



Capitolo 1

La sua camera è una scatoletta angusta e sudicia con pareti scolpite che hanno ceduto un po' verso l'interno, restringendo lo spazio già misero. Il pavimento è un pacciame di cartacce, pigne e latine. Ci sono calabroni che ronzano. Per gli altri abitanti della casa è una comoda pattumiera. La porta gialla si apre quel tanto che basta a gettarvi un barattolo di fagioli vuoto. L'unica finestra della camera dà su un muro di mattoni arancione sporco. Il letto consiste in quattro giubbotti salvagente, laceri e marci, avvolti in due asciugamani sbrindellati. La puzza di pesce proveniente dal letto riempie la stanza e quasi soffoca Idaho nel sonno. Povero, piccolo Idaho. Si tira su a sedere, poi si piega e vomita sulla schiena di un grasso topo addormentato. Il topo non si sveglia. Sotto ad alcuni contenitori per hamburger, Idaho vede spuntare altri topi che vanno a mangiare il vomito dalla pelliccia dell'obeso roditore assopito. È il primo giorno di scuola e Idaho deve uscire di casa per la prima volta da giugno. Ovvero da quando è finita la terza media.

Ha passato gli ultimi mesi dell'anno scolastico avvolto in un cappotto di carta catramata che, surriscaldato dal sole, gli si è impresso sulla pelle lasciando un segno nero-rossastro ancora visibile, dalla parte destra del collo fino alla punta dell'anca sinistra. Lo hanno buttato giù dalla collina dietro la scuola. Alcuni bambini lo hanno messo su un ramo basso, vicino al fiume, per poi farlo cadere lanciandogli grossi sassi e dure zolle di terra. Ha trascorso l'estate qui, in questa stanza disgustosa, con la schiena impiestrata di catrame e i piedi coperti di lividi per l'inverno passato a scappare. Descrivere sofferenze tanto intense è difficile. L'infelicità di questo povero, povero ragazzo – Idaho – supera quella di chiunque altro. Nessuno ha più motivi del povero, patetico Idaho Winter di cedere allo sconforto e piangere in un buco disgustoso per il resto dei suoi tristi giorni malati.

La porta si apre di nuovo e compare un cane. Un segugio giallino con la bocca rossa, la testa bassa e pronto all'attacco.

«Fa' alzare il ragazzo, Ringhio».

Ecco il padre di Idaho. Il padre di Idaho, conosciuto nella zona come Early Winter, supera a passi pesanti la stanza del ragazzo, scende le scale verso la cucina e si siede al tavolo davanti a una donna. In silenzio, Early si serve latte e fagioli da un padellino, mentre con cattiveria fissa la donna, la quale è conosciuta solo come Moglie. È carina e silenziosa e magra e probabilmente affamata. Tiene gli occhi bassi. Non osa alzarli. Le è stato vietato di alzare lo sguardo.

«Ho mandato Ringhio a far alzare il ragazzo».

Un gran fracasso. Cadono quadri e l'intonaco si sbriciola mentre Ringhio – con le mascelle serrate sulla spalla di Idaho – lo sbattaccia avanti e indietro contro le strette pareti del corridoio, per lasciarlo cadere infine ai piedi di Early. Early abbassa lo sguardo

sul malcapitato ragazzo. Idaho alza lo sguardo, terrorizzato da quest'uomo odioso. Gli occhi di Early sono strade nascoste: gelide strade tortuose che riportano le belve nei boschi. Gli occhi di Early sono le stesse strade segrete percorse dalle belve. Idaho si nasconde il viso tra le mani ossute.

«C'è scuola. Mangia quello che ha trovato la bestiaccia».

Idaho sente la colazione piombargli sulle ginocchia. Attraverso le dita filiformi vede il procione stecchito. Pancia e gola sono coperte di mosche.

«Mangiagli anche il culo e pulisciti i denti con la coda».

Sotto il tavolo Idaho vede i piedi smilzi della madre, gli alluci bianchi e arricciati. Non si avvicinava tanto a lei da parecchi mesi. Vede un alluce distendersi e l'altro sollevarsi sotto il piede. Questi piedi sembrano assorti nel prendersi cura l'uno dell'altro. Due burattini ciechi che si cercano e si scambiano tenerezze anche qui, nel posto più aspro della terra. Idaho sente un fremito sulle nocche. Una lacrima caduta ha allontanato le mosche dalla sua colazione.